

Avviso di sfratto a Berlusconi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Colpisce la dichiarazione dello sconfitto («abbiamo evitato lo sgretolarsi del centrodestra»), quasi soddisfatto che il suo insuccesso non abbia raggiunto dimensioni catastrofiche. Contento lui. A Torino si registra l'umiliazione elettorale di un altro ex ministro, Rocco Buttiglione, mandato alla sbaraglia dal capo supremo in maniera perfino ingiusta, gettato sul ring all'ultimo momento. Il

candidato della Cdl è finito al tappeto, quasi doppiato da Chiamparino che al termine dello spoglio ha cercato cavallerescamente di non inferire. A Napoli, malgrado gli sforzi profusi da Berlusconi la Jervolino ha prevalso bene e al primo turno sull'ex questore Malvano, uomo d'ordine ma in qualche caso sostenuto da personaggi non esattamente integerrimi. Sono risultati che mettono in evidenza la diversa consistenza delle due classi dirigenti. Quella del centrosinistra, che rafforza la propria credibilità nel governo delle città candidandosi per ruoli nazionali. Quella del centrodestra, maltrattata dal Crono miliardario che invece di investire sui migliori li divora.

Letizia Moratti è l'unico ex ministro che sembra farcela a Milano. Ha rischiato, però, visto che i sette punti di vantaggio che l'ex sindaco Albertini le ha lasciato in dote si sono ridotti a non più di un paio. Nella capitale industriale l'Unione dell'ex prefetto Ferrante ottiene un risultato al di sopra delle aspettative; ma non abbastanza per annullare quell'effetto Nord che da più di un decennio consente alla destra una sorta di rendita di posizione. Ma è dalla Sicilia che arriva il segnale più inatteso. Nell'isola dove soltanto cinque anni fa la destra aveva preso di tutto e di più, il presidente Cuffaro, formidabile collettore di preferenze, festeggia fino a un certo punto una vittoria che dovrà

condividere con gli esigenti autonomisti di Lombardo. La novità è il 43 per cento di Rita Borsellino, candidata-simbolo della lotta per la legalità e in grado di condurre l'Unione alla riscossa e a un risultato di forte valenza politica. Sono elezioni amministrative ed era impensabile che potessero avere conseguenze politiche (nel bene e nel male) sul governo Prodi al lavoro da soli dieci giorni. Di politico resta lo smacco di Berlusconi che ancora una volta non ha risparmiato insulti e minacce alla controparte sperando in un recupero bis, come alle politiche. Questa volta, tuttavia, quegli stessi elettori che il 10 aprile egli aveva quasi materialmente convinto a seguirlo ai seggi hanno preferito

restarsene e casa. L'accentuato astensionismo di queste elezioni va ricercato soprattutto a destra. Gente che non se la sente più di dare retta alle isteriche invocazioni di guerra civile e che non ritiene affatto che il centrosinistra abbia preso il potere con i brogli e con l'inganno. Nella Cdl si cominciano a fare i conti e se anche il referendum del 25 giugno sulla devolution dovesse andare male la coalizione potrebbe cominciare a perdere i primi pezzi, come del resto già preannunciato dalla Lega. E così queste elezioni che dovevano dare lo sfratto a Prodi sembrano destinate a creare molti problemi a Berlusconi.

apadellaro@unita.it

La Chiesa e il Male

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

In quel campo, alla fine della seconda guerra mondiale, quando i prigionieri superstiti vennero liberati il 27 gennaio 1945 dalla sessantesima armata dell'esercito sovietico, erano stati assassinati con lo Zyklon B e mezzi più primitivi come fucilazioni e rappresaglie, un milione e seicentomila prigionieri, tra i quali duecentomila adolescenti e bambini in maggioranza ebrei e undicimila ragazzi e bambini del campo di famiglie zingare. Quello che aveva caratterizzato il massacro era la realizzazione in pochi anni di una pianificazione massiccia dello sterminio dei «diversi»: non solo gli ebrei da eliminare fisicamente dalla Terra ma gli oppositori politici e sociali, gli zingari e chiunque non facesse parte del popolo eletto degli ariani biondi e senza Dio. Questi caratteri fanno di Auschwitz e dell'universo concentrazionario il centro di una questione storica tuttora aperta: «Perché Dio non c'era?», come si è chiesto più volte con angoscia Benedetto XVI nel suo discorso di domenica scorsa in quel campo, ripercorrendo il cammino fatto nel 1979 da Giovanni Paolo II ma - aggiungiamo noi - gli uomini e la Chiesa cattolica c'erano e non si opposero con l'energia necessaria all'orrore nazista. Sta qui il problema storico che l'attuale pontefice non ha voluto e saputo affrontare nella visita solenne compiuta da Papa e da tedesco nel campo nazista. Giovanni Paolo II era andato oltre e nel 1998 nel documento vaticano intitolato «Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah» aveva chiesto perdono «per il ruolo esercitato dalla Chiesa e dal gregge cristiano nella persecuzione del popolo ebraico».

eterno». Parole nobili che raccolgono per il cristianesimo l'eredità del popolo di Israele e del popolo ebraico ma che, nello stesso tempo, pongono fuori di ogni responsabilità quel popolo tedesco di cui è figlio Ratzinger e quella Chiesa cattolica di cui è pontefice. E questo secondo aspetto in un momento storico come l'attuale è un tema che non si può accantonare. La Chiesa cattolica ha avuto con Pio XII precise responsabilità di fronte alla Shoah e il mondo cattolico per venti secoli ha alimentato e fatto crescere, non da solo certo, un tenace antisemitismo contro il popolo ebraico accusato di deicidio sicché, pur dopo la scomparsa nel 1958 di papa Pacelli, è stato assai lento il cammino del Vaticano nel riconoscimento delle sue responsabilità nell'immane tragedia.

Giovanni XXIII e Paolo VI hanno incominciato timidamente un cammino che ha trovato soltanto con l'avvento del papa polacco un'aperta ammissione di colpa e un'esplicita richiesta di perdono agli ebrei e a tutti gli uomini. Ma il discorso di Benedetto XVI sembra riportare indietro le cose e nascondersi dietro il gruppo di criminali che gestirono i campi di sterminio. Ma può reggere una spiegazione storica così mutua e semplicistica? Si può ridurre la complessa vicenda dei fascismi europei, in particolare del nazionalsocialismo, a una storia criminale?

Chunque si sia accostato, sia pure per poco, a quelle vicende è portato necessariamente ad escluderlo. Fu in Europa, nell'Europa cristiana e cattolica, che nacque e crebbe prima in Italia (non dimentichiamolo!), poi in Germania e in altri paesi europei che nacque quella forma di nazionalismo totalitario che assunse dall'inizio tinte razziste e antisemite.

Ma questi accenti in cui si era affrontato, sia pure in un documento piuttosto che direttamente di fronte alle masse dei fedeli, c'era stato il riconoscimento dell'antisemitismo cristiano e cattolico che esercitò purtroppo un ruolo importante nella vittoria e nel consolidamento della Germania di Hitler, non sono ritornati nel discorso, pur commosso, che il pontefice ha fatto di fronte al Muro della morte e, al contrario, papa Ratzinger ha usato un'espressione, per spiegare la vittoria del nazionalsocialismo in Germania e in Europa, che non può essere accettata dagli storici. Ha detto che lo sterminio fu il frutto di «un gruppo di criminali che raggiunse il potere mediante promesse bugiarde, in nome di prospettive di grandezza, di recupero dell'onore e della sua rilevanza, con previsioni di benessere e anche con la forza del terrore e dell'intimidazione, cosicché il nostro popolo poté essere usato e abusato come strumento della loro smania di distruzione e di dominio», ed ha aggiunto poi che quei criminali volevano «uccidere quel Dio che chiamò Abramo che parlando sul Sinai stabilì i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in

Si trattò di un lungo processo storico che sedusse centinaia, poi migliaia e milioni di giovani che presero parte poi in prima persona ai regimi che vinsero e di consolidarono fino agli anni quaranta sopravvivendo poi in altri continenti per alcuni decenni (basta pensare al perdonismo argentino). Liquidare dunque il caso nazista con quell'espressione usata da Benedetto XVI significa dare una visione inadeguata e riduttiva come hanno subito detto le comunità ebraiche in tutto il mondo. Del resto la Chiesa cattolica non ha ancora messo a disposizione degli studiosi le carte che riguardavano il suo ruolo in quegli anni. Fu Giovanni Paolo II ad estendere la possibilità di consultazione degli archivi fino al 1939, al limite della tragedia. Quando Ratzinger venne eletto, le comunità ebraiche chiesero che il termine fosse portato al 1945. Ma finora non è arrivata nessuna risposta. C'è forse un legame tra l'una e l'altra cosa, tra il passo indietro compiuto dal pontefice proprio ad Auschwitz e l'impossibilità per gli storici di andare avanti nelle ricerche?



Foto di Michaela Rehle/Reuters

GERMANIA Mondiali con vista: Kahn, il più grande portiere del mondo

MONDIALI CON VISTA. Un poster gigante del secondo portiere della nazionale tedesca Oliver Kahn è stato issato a mo' di ponte sopra una delle vie d'accesso all'aeroporto di Monaco. Il manifesto - lungo 65 metri - fa parte di una campagna pubblicitaria della Adidas per

la durata dell'intero campionato mondiale. I tedeschi stanno preparandosi all'appuntamento con un sentimento di trepidazione e speranza: per i sondaggi la Germania non è data come favorita, anche se le speranze sono sempre le ultime a morire.

Caro Fioroni, la scuola ti guarda

MARINA BOSCAINO

Per fortuna c'è il programma, che da p. 227 a p. 234 illustra - con apprezzabile chiarezza, sebbene in linea necessariamente generale - i presupposti e gli intenti politici della coalizione in materia di istruzione; un tema che - come fu detto all'epoca della pubblicazione - ha fatto registrare un accordo pressoché immediato tra i partiti dell'Unione. Carta canta e la cautela è d'obbligo, al momento non ci sono motivi per dubitare della sincerità delle prime dichiarazioni che il nuovo ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, ha rilasciato: «Le due cose che mi stanno più a cuore - ha detto in un'intervista -; ridare il doveroso prestigio agli insegnanti e rilanciare il ruolo della scuola pubblica»; per poi aggiungere qualche giorno fa a Barbiana: «La scuola è di tutti e per tutti. No all'esclusione»; ed è pur vero che i 5 anni appena trascorsi sono stati per la scuola italiana un lunghissimo incubo. Per tutti questi motivi mi limito a registrare sottovoce - pronta e, anzi, desiderosa di ricredermi quanto prima anche rispetto a queste iniziali impressioni - il disorientamento, la sorpresa e, diciamo, la delusione di una parte consistente del mondo della scuola per la nomina di Giuseppe Fioroni a ministro dell'Istruzione. Soprassediamo sulla realizzazione di quella che Andrea Ranieri ha definito una «malaugurata» ipotesi: la separazione dei Miur in due ministeri distinti. E parliamo delle aspettative di tanti lavoratori della scuola. Sono stati 5 anni - per me e per tanti come me - di impegno,

tempo, energie, proposte operative, speranze profuse nella difesa di quello che riteniamo un bene primario della nostra società: la scuola pubblica. Abbiamo cercato di resistere contro gli attacchi implacabili e a fortissimo impianto ideologico di una controriforma, quella della Moratti, che ha impoverito, banalizzato, mercificato la scuola italiana, mortificato studenti e lavoratori, sacrificato soldi pubblici per oliare un meccanismo massmediatico che facesse da cassa di risonanza all'operazione di creare - di fatto - un sistema di serie A e uno di serie B; che ha sottratto, inoltre, ulteriori somme dall'esiguo fondo destinato alla scuola per «risarcire» coloro che hanno preferito la scuola privata. Sono stati anni in cui una parte della società civile, su molti fronti latitante, ha ritenuto di dover intervenire massicciamente, con convinzione, proprio in difesa della scuola pubblica, organizzando un significativo movimento di opposizione nazionale ai tempi del decreto sulla scuola primaria. Credevamo francamente di aver meritato sul campo una maggiore attenzione. Che la centralità del tema della conoscenza e della formazione, assunta come premessa dall'Unione, indirizzasse la scelta del Ministro su una personalità dotata di competenze specifiche in tali ambiti. D'accordo, ci sono il viceministro e i sottosegretari. Ma sfugga il senso e la necessità di individuare proprio un ministro nei cui interventi precedenti alla nomina non c'è traccia di impegno e interesse relativi alla scuola; fatta salva la puntualiz-

zazione della propria adesione ad una visione integrata del sistema scolastico, che garantisca pluralità e pari opportunità e doveri a scuola pubblica e privata. Non entriamo nel merito delle posizioni del neoministro su Pacts, aborto, divorzio breve - tematiche che non riguardano direttamente la scuola, ma che tuttavia individuano un concetto di laicità che, invece, con la scuola e l'insegnamento c'entra moltissimo. Non entriamo nemmeno nel merito del presunto legame con la Cei, né della corrente di appartenenza di Fioroni ai tempi della Dc. Riflettiamo piuttosto sul senso di una scelta, che ha lasciato disorientati e delusi tanti lavoratori della scuola. Affievolendo

Sanguineti, Benedetto Vertecchi, Sandro Portelli, Marcello Cini - che reclama il ritiro immediato del decreto legislativo sul secondo ciclo, che separa i licei dalla formazione professionale. Una norma talmente ingestibile e inapplicabile immediatamente che il governo Berlusconi fu costretto a spostarne la decorrenza al 2007. Già dal prossimo anno, però, i contenuti di quel decreto, se non fosse immediatamente sospeso, dovrebbero interessare l'attività di orientamento che le scuole superiori svolgono presso gli alunni della terza media. Ci auguriamo che almeno questa richiesta venga accolta, dal momento che ci è stato spiegato da molte voci che l'abrogazione della controriforma Moratti è inopportuna, poiché non

La mancanza di investimenti, poi, ha reso possibili prevalentemente i tagli che il Governo Berlusconi aveva pianificato. Ma non ha reso operativi tanti provvedimenti ripetuti e pubblicizzati (nel delirio di dichiarazioni e proclami del quinquennio passato); interventi potenzialmente pericolosi e - là dove applicati - restrittivi e lesivi in primo luogo delle pari opportunità per tutti gli studenti italiani; ma comunque meno concreti di quanto le parole volessero fare intendere. Insomma, un grande punto interrogativo, una legittima perplessità e alcune emergenze immediate caratterizzano lo stato d'animo di molti lavoratori della scuola oggi. In attesa di sviluppi della situazione che danno risposta alle nostre domande e fughino le nostre riserve, continuiamo ad affidarci fiduciosamente alle parole del programma. Un programma che - occorre dirlo - individua concretamente i punti della legge Moratti su cui il centrosinistra ha programmato il proprio intervento di cancellazione. Un programma che, speriamo, costituisca in via permanente la base della politica del nuovo ministro: «Investire sui giovani è la scelta della nuova Italia. È infatti nella scuola che si forma la cittadinanza. Qui tutti crescono insieme, qui si costruisce la Repubblica, qui si gettano le fondamenta di un'etica pubblica laica e condivisa, rispettosa delle scelte, delle fedi, delle convinzioni di ognuna e di ognuno. La scuola è una garanzia per la democrazia. È indispensabile rifondarne il ruolo pubblico, valorizzare la professionalità e l'autorevolezza degli insegnanti».

Dopo cinque anni di incubo le aspettative di docenti e studenti sono altissime. Un mondo che oggi segnala un certo disorientamento... per fortuna il programma dell'Unione è chiaro

la ventata di ottimismo che il tanto auspicato allontanamento della Moratti aveva prodotto. E ovviamente allertando l'attenzione dei lavoratori della scuola e della società civile su quelle che saranno le proposte e le scelte del ministro in tema di parità. Andiamo avanti. Abbiamo chiesto e chiediamo in tanti, in tantissimi, l'abrogazione della legge Moratti. È di questi giorni un appello del tavolo «Fermiamo la Moratti» - cui hanno aderito, tra gli altri, Edoardo

si può sottoporre la scuola ad un grande cambiamento ogni cinque anni. Sarebbe facile rispondere a questa obiezione che l'operazione della Moratti si è concretizzata prevalentemente in un'intenzione - pessima - di riforma; poiché gran parte delle sue disposizioni sono state «bocciate», attraverso le forme previste dagli organi collegiali e dall'autonomia, sui quali il ministro-panzer non ha avuto fortunatamente tempo di intervenire.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 29 maggio è stata di 148.620 copie</p>	